

Corriere della Sera - Sabato 25 Luglio 2026

Accise: ipotesi minima taglio di 6-7 centesimi

E il Tesoro prepara

un piano da 14 miliardi

per l'energia pulita

La ricerca delle risorse anti-emergenza

di Federico Fubini

È scomparso dalla scena pubblica, ma non dal lavoro del governo, il piano da 14 miliardi di euro sulla «sicurezza energetica». Dopo agosto farà il suo ritorno sulla scena, anche come risorse da spendere per l'industria italiana (quando possibile) nell'ultimo scorcio di legislatura. Lì si giocherà parte della risposta dell'esecutivo alle nuove pressioni sui prezzi dell'energia: più su quel fronte che sul taglio delle accise (che ci sarà, in misura limitata) o sulla trasparenza dei meccanismi per cui il gas determina quasi sempre il prezzo dell'elettricità in Italia.

Ma andiamo con ordine. Dopo settimane di negoziati, l'Italia a giugno aveva ottenuto dalla Commissione europea qualcosa di diverso da quanto chiedeva, ma pur sempre una concessione utile. Invece di flessibilità per tagliare le tasse sui carburanti, Bruxelles aveva concesso di integrare spese in «sicurezza energetica» nelle deroghe di bilancio per la difesa. Per l'Italia, appunto, 14 miliardi in un biennio.

Giancarlo Giorgetti in proposito sta maturando un piano politico, insieme a uno tecnico. Sul primo, il ministro dell'Economia intende far votare in autunno una risoluzione in parlamento per lo scostamento, in vista di un unico pacchetto da far approvare anche a Bruxelles di spesa pubblica in deroga su «sicurezza energetica» e difesa. La motivazione sarebbe che la Commissione europea richiede un piano unico. Ma c'è anche una ragione politica: Giorgetti vuole sfidare l'opposizione a votare anche contro il pacchetto-energia, votando contro la parte sulla difesa; ma, en passant, punta anche a garantirsi il sostegno preliminare della sua maggioranza — incluso il suo partito, la Lega — in vista delle misure.

Su queste va avanti un lavoro di merito con Confindustria, dopo una prima fase in cui Giorgetti stesso sembrava riluttante a spendere tutti i 14 miliardi. Ora però il pacchetto si sta profilando. Si studiano misure per portare prima a 4 milioni di tonnellate, poi fino a 12 milioni la capacità di stoccaggio e cattura della CO₂ (un mestiere su cui Eni e Snam hanno tecnologie avanzate); il progetto prevederebbe anche incentivi a cementieri e acciaieri per i grandi investimenti — fino a 900 milioni di euro a impianto — necessari a catturare le emissioni. Nel pacchetto ci sarebbero poi investimenti nei bacini idroelettrici (con i concessionari che chiedono però il rinnovo delle licenze senza gara), nelle reti elettriche «intelligenti», nelle pompe di calore e nell'efficienza energetica di edifici pubblici come le scuole. In genere, nei limiti delle regole europee, il governo cercherà di premiare in primis tecnologie italiane.

Per ora non rientrano invece nel pacchetto le circa 40 mila imprese che avevano aderito alle «comunità energetiche» previste dal Piano nazionale di ripresa (impianti autonomi di pannelli e eolico), ma si sono trovate tagliate fuori. Motivo: il progetto, mai popolare fra i gruppi dell'energia, è stato di colpo tagliato da 2,2 miliardi a 795 milioni. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lamenta poi la scarsa osservanza di un articolo del recente «decreto bollette» (il 6.1) sul monitoraggio della trasparenza dei meccanismi di formazione del prezzo elettrico.

Il governo invece è al lavoro sulle accise sui carburanti, da inizio luglio tornate a livelli normali. Giorgetti sta facendo fare i conti. L'extra-gettito Iva dovuto ai rincari permetterebbe un taglio delle accise «mobili» da 6-7 centesimi al litro. Per aiutare di più, con una spesa da un miliardo o più al mese, vanno trovare risorse. Anche perché il governo ha fiducia che in ottobre Eurostat certificherà un deficit al 3,03% nel 2025 e l'Italia uscirà dalla procedura europea sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federico Fubini